Sir

**IN PROSPETTIVA**

**Sanità cattolica. Don Angelelli (Cei): “Fare rete e convergere. In arrivo un documento pastorale e uno interreligioso sul fine vita”**

Giovanna Pasqualin Traversa

All’indomani del convegno nazionale Chiesa italiana e salute mentale 2 e in occasione dell’Assemblea dell’Aris, don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei mette in luce i temi “caldi” e traccia prospettive e linee di lavoro dei prossimi mesi. Parola d’ordine “convergere”. In arrivo un documento pastorale e uno interreligioso sul fine vita

Capacità di convergere su progetti condivisi. Questa la parola d’ordine rilanciata oggi da don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, all’indomani del convegno nazionale “Chiesa italiana e salute mentale 2” e in occasione dell’Assemblea generale d’autunno dell’ Aris (Associazione religiosa istituti sociosanitari) che si è aperta questa mattina a Roma. Il sacerdote mette in luce i temi “caldi” e traccia prospettive e linee di lavoro dei prossimi mesi.

“Non ci devono essere concorrenze nell’azione pastorale ma dobbiamo essere capaci di convergere su alcuni progetti comuni.

Il verbo che consegno è ‘convergere’, di cui Accolti.it è piena espressione”.

Don Angelelli richiama l’Open day dello scorso 13 ottobre al quale hanno partecipato 128 strutture, “dando visibilità a un sistema e ad una rete cattolica di sostegno presente in Italia”. Con l’iniziativa, spiega, “abbiamo voluto depotenziare il progetto che vorrebbe affermare che tutte le strutture che accolgono disabili siano segreganti. Accolti.it è certamente un prototipo che pensiamo di ripetere e potenziare ulteriormente”. Il sacerdote annuncia che l’anno prossimo convocherà questi 128 istituti per progettare insieme un percorso e sottolinea l’importanza di avere anticipato “una possibile azione di attacco alle nostre strutture”.

“Una delle ragioni per cui ci troviamo in difficoltà a livello politico e mediatico – fa notare – è perché la Chiesa a volte ha fatto una comunicazione di difesa ma poco di prevenzione dei rischi. Per questo abbiamo pensato ad una proposta culturale per far emergere il bello e il buono che si annida nelle nostre realtà”.

Oltre al Tavolo sulla salute mentale che riunisce una dozzina tra i più autorevoli psichiatri italiani, presso l’Ufficio Cei è stato avviato anche un Tavolo degli hospice cattolici al quale “sono convenuti 21 realtà, 18 al nord e 3 al sud con un calendario che prevede incontri mensili”.

All’attenzione dell’Ufficio anche il fine vita, tema sul quale, annuncia il direttore, “è in avanzata fase di stesura un documento della Cei che vuole leggere la questione in maniera positiva, dando forza e sostegno alla vita sul fondamento della dottrina cattolica.

Non è un documento contro nessuno, è un documento propositivo.

Con questa logica la Commissione carità e salute ne ha già stilato il sommario” Angelelli ne auspica l’uscita entro i primi mesi 2019. “Una legge chiara è sempre meglio di una legge pasticciata e malscritta come l’attuale – spiega -. Vorrei che questa documento pastorale uscisse in tempi brevi per confrontarci tutti con un testo chiaro prima dell’eventuale discussione di una legge sull’eutanasia attiva”. E sempre con riferimento al fine vita, annuncia per metà dicembre la firma di un manifesto interreligioso per il morente tra Cei, diocesi di Roma e Tavolo interreligioso di Roma con una ventina di referenti di comunità di fede presenti sul territorio. “Il processo di fine vita – chiosa – non è una questione cattolica ma una questione culturale e religiosa in senso ampio”.

“Siamo stati inoltre sollecitati ad occuparci anche della vita nascente. Lo faremo l’anno prossimo”, annuncia ancora riflettendo sullo stile di un certo tipo di “comunicazione forte che sortisce effetto immediato ma nel medio periodo genera rifiuto, dunque corre il rischio di essere scarsamente efficace”. Preferibile una comunicazione “pacata” che crei “un’attenzione meno eclatante ma più fondata”.

Ulteriore tema “caldo” la tutela dei minori.

“Ogni giorno – osserva – associazioni come Meter denunciano siti pedopornografici, e non lo dice nessuno. Non emerge la comunicazione su quanto si fa e si realizza nella Chiesa”. Per questo nel primo trimestre del prossimo anno Angelelli convocherà un incontro sulla comunicazione in sanità per avviare una proposta di riflessione su una comunicazione qualificata.

Quindi il capitolo formazione sul quale l’Ufficio Cei sta portando avanti un Piano integrato. Spiega ancora Angelelli: “C’è una grande offerta formativa, anche di qualità, ma completamente disorganica. Stiamo pensando a due ambiti: pastorale e professionale”. Nel primo sono stati individuati sette profili: volontari, ministri della comunione, diaconi, cappellani, direttori diocesani e regionali, vescovi; in ambito professionale i destinatari sono gli appartenenti alle professioni infermieristiche, medici, amministratori e amministrativi. “Non è opportuno – scandisce – ci siano persone con ruoli pastorali che entrano nelle nostre strutture senza alcuna competenza. Tra qualche settimana presenteremo il piano e contatteremo chi fa offerta formativa”.

Di fronte all’attuale mancanza di sacerdoti per l’assistenza spirituale nei luoghi di cura, il direttore della Pastorale della salute spiega che “lo step successivo è il diacono che ha una funzione ministeriale.

Stiamo lavorando molto sulla loro presenza in questi luoghi”. Infine l’annuncio del prossimo convegno nazionale a Caserta a maggio 2019.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: sanità cattolica, itinerari culturali, documento Comece sul lavoro, turismo, carovana migranti, Banco alimentare, “Red Wednesday”**

27 novembre 2018 @ 19:30

**Sanità cattolica: don Angelelli (Cei), “convergere su progetti condivisi”. In arrivo un documento pastorale e uno interreligioso sul fine vita**

Capacità di convergere su progetti condivisi. Questa la parola d’ordine rilanciata oggi da don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, all’indomani del convegno nazionale “Chiesa italiana e salute mentale 2” e in occasione dell’Assemblea generale d’autunno dell’Aris (Associazione religiosa istituti sociosanitari) che si è svolta a Roma. “Non ci devono essere concorrenze nell’azione pastorale – avverte – ma dobbiamo essere capaci di convergere su alcuni progetti comuni. Il verbo che consegno è ‘convergere’, di cui Accolti.it è piena espressione”. Presso l’Ufficio Cei è stato avviato anche un Tavolo degli hospice cattolici al quale “sono convenuti 21 realtà, 18 al nord e 3 al sud con un calendario che prevede incontri mensili”. È inoltre in avanzata fase di stesura un documento della Cei sul fine vita: “non è un documento contro nessuno, è un documento propositivo”, precisa Angelelli che ne auspica l’uscita entro i primi mesi 2019 “per confrontarci tutti con un testo chiaro prima dell’eventuale discussione di una legge sull’eutanasia attiva”. E sempre con riferimento al fine vita, annuncia per metà dicembre la firma di un manifesto interreligioso per il morente tra Cei, diocesi di Roma e Tavolo interreligioso di Roma.

**Itinerari culturali: card. Bagnasco (Ccee) al CdE, “espressione del passato capace di generare futuro”**

(Strasburgo) Il patrimonio culturale europeo “è certamente espressione del passato, tuttavia di un passato che chiede di interloquire con il presente e che, soprattutto, è capace di generare il futuro”. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), è intervenuto oggi pomeriggio a Strasburgo all’iniziativa denominata “Gli itinerari culturali del Consiglio d’Europa. Cammini di fede e di incontro”. L’evento è promosso dalla Missione permanente della Santa Sede presso il CdE e intende “marcare l’adesione della Santa Sede all’Accordo parziale allargato sugli itinerari culturali nel contesto dell’Anno europeo del patrimonio culturale, proclamato dall’Unione europea”, ha specificato il porporato. Il card. Bagnasco ha più volte citato Papa Francesco e ha preso spunto dal discorso pronunciato da Bergoglio durante la sua recente visita nei Paesi Baltici dal quale emergono “due diversi modelli di concepire il patrimonio culturale, il suo valore, le potenzialità che porta in sé. Da una parte esso può essere inteso come un oggetto. Un oggetto prezioso, sia esso un’opera architettonica, pittorica, musicale o letteraria: un oggetto che è espressione di un tempo passato, del quale ci riconosciamo eredi, che richiede di essere conservato a motivo della sua bellezza e che può diventare fonte di attrattiva estetica e di conseguenza anche turistica”.

**Comece: dai vescovi dei Paesi Ue il documento “Progettare il futuro del lavoro”. Per un’economia al servizio dello sviluppo umano**

(Bruxelles) È cambiato il mondo del lavoro e ciò continuerà ad avvenire a motivo delle trasformazioni digitali ed ecologiche in corso, quindi occorre che l’Ue sviluppi una “visione europea chiara” che garantisca che nessun cittadino sia escluso o penalizzato da tale trasformazione. Questa la prospettiva in cui si colloca il documento “Progettare il futuro del lavoro” preparato dal Gruppo di lavoro sui temi sociali della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece). Il testo guarda al 2019, anno delle elezioni europee e al centenario dell’Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Il documento viene presentato oggi a Bruxelles – nel corso di una conferenza internazionale promossa dalla Comece presso il Cese – da mons. Antoine Hérouard che guida la Commissione per gli affari sociali della stessa Comece. Il testo muove da una riflessione sul lavoro, inteso come fonte di guadagno e come “parte integrante dell’identità umana”: il lavoro infatti aiuta a “definire il ruolo delle persone nella società”, ne favorisce lo sviluppo personale e veicola “la presa in carico della creazione per rendere la casa comune più prospera per le generazioni future”.

**Turismo: Istat, in Italia un 2017 da record. +5,3% gli arrivi e +4,4% le presenze negli esercizi ricettivi in un anno**

Il 2017 è stato un altro anno di notevole crescita del movimento turistico in Italia: gli esercizi ricettivi registrano un nuovo massimo storico, dopo quello del 2016, con oltre 420 milioni di presenze (+4,4% rispetto al 2016) e 123 milioni di arrivi (+5,3%). La crescita è stata superiore a quella media europea. È quanto ha comunicato oggi l’Istat diffondendo il report sul “Movimento turistico in Italia” nel 2017. Negli esercizi alberghieri le presenze toccano i 275,1 milioni e gli arrivi 93,8 milioni (rispettivamente +2,8% e +3,9% sull’anno precedente); in media la permanenza negli alberghi si conferma pari a 2,9 notti per cliente. Negli esercizi extra-alberghieri, invece, si contano 145,5 milioni di presenze (+7,5% sul 2016) e 29,4 milioni di arrivi (+10,2%), con una permanenza media di 4,9 notti. Rispetto alla provenienza, le presenze dei clienti residenti in Italia sfiorano i 210 milioni, quelle dei non residenti salgono a 210,7 milioni e per la prima volta superano le presenze dei residenti (rispettivamente +3,2% e +5,6% sul 2016). La Germania si conferma primo Paese di provenienza dei turisti stranieri in Italia con il 14,1% delle presenze registrate davanti a Francia, Regno Unito e Stati Uniti con quote di circa il 3%. E se nel 2017 si stima che i viaggi per vacanze rappresentino l’88% di quelli effettuati dai residenti in Italia negli esercizi ricettivi nazionali (+5,6% sul 2016) e soltanto il restante 12% sia stato per i viaggi di lavoro (-13%), è Roma – con quasi 27 milioni di presenze – la principale destinazione turistica (con il 6,4% del totale nazionale) davanti a seguono Milano, Venezia (entrambe al 2,8%), Firenze (2,4%) e Rimini (1,8%).

**Carovana migranti: tensione a Tijuana dopo il tentativo di forzare il confine. Padre Ramírez (arcidiocesi), “è stat un errore”**

Sale la tensione a Tijuana, alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, dove nel fine settimana alcune centinaia di migranti, che formano la gigantesca carovana di centroamericani, hanno cercato di entrare a forza negli Stati Uniti, provocando la reazione delle forze federali, che hanno chiuso la frontiera più trafficata del mondo per qualche ora e sparso gas lacrimogeni tra i migranti, compresi donne e bambini. Le autorità messicane ieri hanno annunciato che provvederanno a rimpatriare coloro che hanno cercato di attraversare la frontiera: finora le persone tratte in arresto sono una novantina e una cinquantina, invece, quelle arrestate dalle forze dell’ordine statunitensi. E la situazione rischia di creare strascichi e malumori anche nella stessa Tijuana, città abituata ad accogliere sia i migranti che vivono il “sogno americano” e sperano di transitare negli Stati Uniti, sia i “deportati” espulsi dagli States. Molti, però, non hanno gradito la forzatura dei migranti della carovana, come spiega al Sir dalla città di frontiera messicana padre Andrés Ramírez, responsabile della pastorale della mobilità dell’arcidiocesi di Tijuana. “L’azione di forza di questo fine settimana è stata un errore, bisogna avere pazienza. Tijuana è una città abituata ad accogliere, qui ci sono possibilità di lavoro e noi abbiamo avuto l’esempio dell’esodo degli haitiani. Molti sono rimasti qui”.

**Banco alimentare: 16,7 milioni di pasti donati a chi ne ha bisogno da distribuire a oltre 8mila strutture caritative**

La 22ª Giornata nazionale della colletta alimentare ha proposto nuovamente un gesto corale di responsabilità. Organizzata dalla Fondazione Banco alimentare Onlus in circa 13.000 supermercati in Italia, sabato 24 novembre si è vista la risposta di oltre 5 milioni di persone, accolte da 150.000 volontari, con un’età media di 36 anni. Scolaresche, giovani, anziani e intere famiglie “a cui va il più sentito ringraziamento per aver reso possibile la riuscita di questo evento straordinario”, si legge in un comunicato diffuso dal Banco. La Colletta ha prodotto un risultato di cibo donato equivalente a 16,7 milioni di pasti, con una crescita dell’1,8% rispetto al 2017, includendo il contributo di donazioni on-line, modalità introdotta per la prima volta. Quanto raccolto verrà distribuito nei prossimi mesi alle oltre 8.000 strutture caritative: i loro volontari, gli stessi che sabato vestivano le “pettorine gialle”, sostenuti dai volontari del Banco alimentare, incontrano e aiutano quotidianamente oltre 1 milione e mezzo di persone in povertà assoluta. (clicca qui)

**Regno Unito: “Red Wednesday”, domani chiese e edifici pubblici del Paese si tingono di rosso per i martiri della fede**

(Londra) Il sangue, il colore dei martiri, incendierà domani il parlamento di Westminster, Marble Arch, la Westminster cathedral, la cattedrale chiesa madre del cattolicesimo, e dodici cattedrali in tutto il Regno Unito tra le quali la cattolica st. Chad a Birmingham, la cattedrale anglicana di Southwark a Londra e St. Mirin’s a Paisley, in Scozia. È “Red Wednesday”, il mercoledì nel quale il Paese ricorda le persone perseguitate per la loro fede in tutto il mondo e migliaia di cattolici si vestiranno di rosso. Dietro l’iniziativa ci sono le due charities “Aiuto alla Chiesa che soffre” e “Christian Solidarity Worlwide”. Come ogni anno, a Londra, luoghi simbolo come l’anglicana Westminster abbey, la cattedrale copto ortodossa di st. George e decine di moschee e sinagoghe sceglieranno di ricordare chi è morto per non aver rinnegato il Vangelo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL RETROSCENA**

**Il premier Conte all’Ue: «Aiutateci. La stabilità sociale conta più di quella finanziaria»**

**Il presidente del Consiglio impegnato con una lunga trattativa con le istituzioni di Bruxelles: «Avanti con le riforme. Non cerco alibi e non ne darò»**

di Massimo Franco

«La partita con l’Europa non sarà facile, lo so bene. Ho detto alla Commissione: “Aiutateci”. Ma le riforme le facciamo, non torniamo indietro. Il problema è farle bene. E se sarà possibile recuperare dei soldi, lo faremo, possibilmente destinandoli agli investimenti. Io non cerco alibi, ma non ne darò…». Giuseppe Conte si prepara a una lunga trattativa con le istituzioni di Bruxelles. E probabilmente, ma questo non lo dice, con i proprietari del «contratto di governo»: i suoi due vice Luigi Di Maio, leader del Movimento Cinque Stelle, e Matteo Salvini, capo della Lega. E in questa conversazione informale col Corriere racconta di avere avvertito il commissario Pierre Moscovici che «la stabilità sociale conta più di quella finanziaria: basta vedere le proteste dei gilet gialli in Francia». Sostiene di essere consapevole «di essere salito, non sceso in politica». E ostenta una sicurezza che qualche mese fa non aveva, o forse teneva solo accuratamente nascosta.

Eppure, è parte della spiegazione del «mistero Conte». Il mistero di un presidente del Consiglio «invisibile», che in cinque mesi è andato a una sola trasmissione televisiva; che viene dileggiato dalle opposizioni per l’apparente irrilevanza. E tuttavia risulta, a sorpresa, in cima ai sondaggi di popolarità con oltre il 60 per cento del gradimento. L’immagine del «premier senza qualità» è difficile da scalfire. Eppure, viene il sospetto che alla propria debolezza, Conte non creda affatto. A Palazzo Chigi sopravvive bene. E sembra essersi costruito un piedistallo sotterraneo, attraverso il quale custodisce e costruisce un’immagine di non leaderismo, che a un’opinione pubblica piace. In una fase nella quale la politica muscolare seduce e insieme irrita e divide, il premier è acquattato in una dimensione «operativa» e lontana dalle risse.

Così, dello scontro un po’ vero, un po’ d’ufficio, tra Di Maio e Salvini, finisce per essere un beneficiario: un abile equilibrista che gode della fiducia di entrambi. Evita di farsi infilare nelle polemiche nelle quali le opposizioni cercano di calamitarlo con giudizi sprezzanti su di lui. E non si vergogna di definirsi, ormai, un politico. «Io non sono sceso in politica, come ultimamente disse qualcuno di sé. Io in politica sono salito, e ne sono consapevole. Perché ritengo la politica un’arte nobile, se messa al servizio del Paese», rivendica con parole non si sa bene se molto candide o solo molto furbe. Privatamente, tende a parlare di Unione europea e Nato come punti di riferimento. Ma sa bene che dirlo in pubblico sarebbe una mezza bestemmia, stretto com’è tra le inclinazioni putiniane e euroscettiche di Matteo Salvini, e l’europeismo a intermittenza di Di Maio.

Eppure, a Bruxelles hanno finito per considerarlo l’unico interlocutore possibile di questa Italia populista e in deficit. Di lui, Di Maio dice che ha una capacità di resistenza tale da sfiancare gli interlocutori, più tenacia e pazienza. E la descrizione porta a nutrire qualche dubbio sull’immagine discreta, umile che tende a trasmettere. In cinque mesi è riuscito a navigare tra i due «contraenti» senza bruciarsi. In passato era il primo a sorprendersi. Ora ha preso un po’ le misure a se stesso e al ruolo inopinato che ricopre. E si mostra orgoglioso degli attestati che riceve. Così ha preso coraggio, lasciando emergere doti da navigatore insospettate: quelle che inducono a ritenerlo difficilmente sostituibile, se regge l’intesa Di Maio-Salvini.

Qualche mese fa non l’avrebbe detto nessuno. Ma oggi viene da pensare che non sarebbe così facile silurarlo senza disdire l’intero «contratto di governo». All’ultima cena avuta con i vertici della Commissione, il presidente Jean-Claude Juncker, il suo vice Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, Conte è riuscito a dire loro di sentirsi più europeista di tanti capi di altri governi. E a tenere una lezione su un’Europa che si è messa su un piano inclinato, e deve cambiare passo altrimenti si frantuma. Si può immaginare con quanta gioia quei professionisti consumati abbiano ascoltato il giurista venuto politicamente dal nulla.

A Moscovici che insiste sui pericoli di una manovra economica italiana destinata a far lievitare il debito pubblico, Conte ha avuto l’ardire di ricordare le magagne francesi. «Pierre», ha detto al commissario europeo, «guarda che in società complesse come le nostre la stabilità sociale è più importante di quella finanziaria. Pensa alla tua Francia: prima avete avuto la rivolta delle “banlieues”, delle periferie. Ora avete la protesta dei “gilet gialli”. Sono segnali da non trascurare». Non è chiaro quanto le sue spiegazioni siano state apprezzate. Ma è un fatto che il premier sia tornato a Roma preceduto da istantanee cordiali con i detrattori dell’Italia giallo-verde.

Il canale della trattativa che si era ostruito a forza di insulti reciproci, si è in qualche misura riaperto. Quanto e per quanto non si può ancora dire. La riapertura in sé, però, è una novità positiva: anche perché potrebbe allontanare le tentazioni elettorali di Salvini. Forse, tra le tante incognite la principale è il ritorno del grillino Alessandro Di Battista dal lungo pellegrinaggio sudamericano con compagna e figlio. Sarà una stampella elettorale importante in vista delle Europee, per un Di Maio in ambasce per i sondaggi dispettosi. Ma potrebbe incrinare l’equilibrio con Salvini, di cui Conte è esecutore e, ormai, anche un po’ garante. Sempre che torni, per poi magari ripartire per un altro sabbatico. Nel M5S qualcuno ne parla. E qualcuno, segretamente, lo spera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COMMENTO

**La strana guerra ignorata**

**Il Paese, prima della sua unificazione, ha vissuto sotto molte bandiere. Questo non significa che debba rinunciare alla propria indipendenza. Ma ha bisogno di un leader**

di Sergio Romano

Avevamo dimenticato, prima dell’ultimo incidente nel mare di Azov, che in Ucraina vi era ancora una guerra? No, naturalmente. Sapevamo che nel Donbass le formazioni militari dei due campi non avevano mai smesso di provocarsi a vicenda. E non potevamo ignorare che la costruzione di un grande ponte sullo stretto di Kerch, trionfalmente battezzato da Putin nello scorso maggio «ponte di Crimea», avrebbe preoccupato e irritato gli ucraini. Ma non vi è vicenda, per quanto grave e inquietante, che non venga logorata dal tempo e scavalcata da altre notizie. Nell’era della comunicazione globale, durante gli scorsi mesi, abbiamo dovuto rincorrere sulla scacchiera mondiale la crisi libica e quella siriana, gli scontri verbali fra Istanbul e Riad dopo il brutale assassinio del giornalista Jamal Khashoggi nel consolato dell’Arabia Saudita in Turchia, il tentativo europeo di salvare l’accordo nucleare con l’Iran e i rapporti delle loro aziende con la Repubblica islamica di Teheran, per non parlare degli immancabili tweet quotidiani di Donald Trump sul tema del giorno e, beninteso, dell’atto conclusivo (?) di Brexit. In questo caleidoscopio di crisi più o meno gravi, i bollettini che ci arrivavano dalle zone calde della Ucraina sembravano più o meno eguali a quelli della settimana precedente e quindi poco interessanti.

Mi chiedo se le stesse riflessioni non siano state fatte da alcune delle parti interessate alla crisi ucraina e preoccupate dal velo di silenzio che stava calando sulle sue vicende. Il presidente ucraino Petro Poroschenko dovrà chiedere al Paese nel prossimo marzo il rinnovo del suo mandato; e i sondaggi non gli sono favorevoli. La legge marziale proclamata subito dopo l’incidente, se confermata dal parlamento di Kiev e giustificata dalle Nazioni Unite, potrebbe permettere al presidente di rinviare il voto o convincere gli elettori che la continuità, in questi frangenti, è un valore apprezzabile. L’incidente precede di qualche settimana il vertice dell’Unione Europea che dovrà decidere se rinnovare o meno le sanzioni imposte alla Russia. Sapevamo che alcuni Paesi, fra cui forse l’Italia, avrebbero probabilmente manifestato qualche dubbio. Quali saranno gli umori del vertice dopo quello che è accaduto domenica scorsa?

E Putin? Non poteva immaginare quali sarebbero state le reazioni occidentali? Non sapeva che l’«amico Trump», preoccupato dalla prospettiva dell’impeachment dopo il successo dei democratici nelle elezioni per il rinnovo parziale del Congresso, non avrebbe potuto, in questa circostanza, dargli una mano? Ignorava che uno scontro a fuoco sarebbe parso a molti, non necessariamente ostili alla Russia, un tentativo per annettere l’intero mare di Azov? Credo che il presidente russo abbia altri timori, per lui più importanti. Dal vertice atlantico di Bucarest, nel 2008, quando il presidente George W. Bush propose l’ingresso dell’Ucraina e della Georgia nella Nato, la Russia di Putin vive in stato d’allarme. Ha accettato l’adesione alla Nato dei Paesi che appartenevano al Patto di Varsavia e delle repubbliche baltiche che Stalin aveva brutalmente annesso all’Urss dopo il patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939. Ma dubito che accetterebbe il passaggio all’Ovest di due Stati che furono per qualche secolo parte integrante della Russia zarista e di quella sovietica. Le democrazie occidentali non sono tenute a condividere le preoccupazioni geopolitiche di Putin. Ma se daranno un’occhiata alla storia ucraina del secolo scorso constateranno che il Paese, prima della sua unificazione, ha vissuto sotto molte bandiere: austriaca, polacca, tedesca, russa, sovietica. Questo non significa che l’Ucraina debba rinunciare alla propria indipendenza. Ma non ha bisogno di presidenti che pendono dal lato della Russia, come Yanukovich, o da quello dei Paesi della Nato, come, Yushchenko ieri e Poroschenko oggi. Ha bisogno di un leader come Tito che durante la guerra fredda seppe rendere il non impegno della Jugoslavia utile e gradito a tutti i Paesi con cui confinava

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LODI**

**Traffico di migranti dall’Italia verso la Francia e il resto d’Europa, dieci arresti**

**Il gruppo di otto egiziani e due pakistani avrebbe organizzato almeno 48 viaggi procurando così l’ingresso illegale dall’Italia in altri Paesi europei di centinaia di persone tra il 14 settembre e il 31 dicembre 2017**

di Luigi Ferrarella

Favoreggiamento dell’immigrazione clandestina dall’Italia verso la Francia: dieci persone sono state arrestate dal gip milanese Livio Cristofano con l’accusa di organizzare il trasporto verso Paesi del Nord Europa di persone straniere irregolari già arrivate in Italia dal Nord Africa (soprattutto Egitto) e dall’Asia occidentale (specie Afghanistan, Pakistan e Kurdistan) dietro pagamento di somme oscillanti tra i 300 ed i 400 euro a persona in caso di trasporto più frequente in Francia, o di somme maggiori in caso di ulteriori destinazioni (come Spagna e Slovenia).

Stando alle indagini, sviluppate dalla Guardia di Finanza di Lodi prima con la locale Procura e poi con il pm milanese Adriano Scudieri, il gruppo di otto egiziani e due pakistani avrebbe organizzato almeno 48 viaggi procurando così l’ingresso illegale dall’Italia in altri Paesi europei di centinaia di persone tra il 14 settembre e il 31 dicembre 2017, e in alcuni casi ci sarebbero stati anche viaggi «di ritorno» di stranieri irregolari all’interno del territorio italiano.

Tra gli arrestati, il 43enne egiziano Yasser El Sharkawi si sarebbe occupato di organizzare materialmente i viaggi verso la Francia, mentre il 60enne pakistano Manzoor Hussain sarebbe stato il promotore e organizzatore, reclutando gli irregolari da trasportare, dando direttive agli autisti e agli accompagnatori per i viaggi e la raccolta del denaro, fissando le tariffe per le persone trasportate, ordinando il recupero delle quote.

Insieme a loro sono stati arrestati autisti, accompagnatori dall’Italia allo Stato di destinazione, «staffette» per parte dei viaggi, procacciatori di viaggiatori. La maggior parte dei migranti trasportati veniva «agganciata» tramite contatti diretti con connazionali, e raccolta prevalentemente intorno alle stazioni ferroviarie di Milano, Codogno (Lodi) e della provincia di Cremona, per poi essere spesso concentrata in abitazioni adattate a dormitori di fortuna nelle notti di vigilia dei viaggi.

28 novembre 2018 | 10:03

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il governo tratta ancora. Reddito subito per decreto ma arriverà a metà 2019**

**Vertice a Palazzo Chigi: pronti a limare il disavanzo. Più risorse a investimenti per placare l’Ue. Allo studio un’ipotesi di limitare la platea di Quota 100**

Il vertice a Palazzo Chigi sulla manovra tra il premier Conte e i ministri Di Maio, Salvini e Tria è durato poco più di un’ora

Pubblicato il 27/11/2018

Ultima modifica il 27/11/2018 alle ore 12:21

CARLO BERTINI, AMEDEO LA MATTINA

ROMA

La paura di trovarsi in recessione in piena campagna per le europee induce a più miti consigli con l’Europa. Il reddito di cittadinanza sarà fatto per decreto, anche prima di Natale, ma potrebbe slittare forse fino a giugno. E la platea di quota 100 potrebbe restringersi. Il mood è quello di ridurre il deficit, ma se ieri sera a Palazzo Chigi non è stata decisa ancora la limatura dal 2,4 per cento è per prendere ancora tempo. «Non è questione di decimali ma di rilanciare la crescita», scrivono Di Maio, Salvini e Conte dopo il vertice. «Confermati gli obiettivi fissati su pensioni, reddito e tutela del risparmio». Con una novità: reddito e pensioni di cittadinanza verranno varati con un decreto prima di Natale. Senza limitare la platea dei beneficiari. E prima di decidere cosa fare sul deficit, bisogna aspettare le «relazioni tecniche» sui costi delle riforme qualificanti. Ieri sono stati valutati gli emendamenti alla manovra oggi al voto in commissione Bilancio, il tutto nell’ottica di arrivare ad un accordo con l’Ue», come dicono da via XX Settembre.

Il rilancio con l’Europa si gioca sugli investimenti, magari accrescendo la quota di 36 miliardi di fondi già sbloccati dal governo. O riallocando «le somme recuperate» dopo una verifica delle «relazioni tecniche sulle proposte di riforma che hanno più rilevante impatto sociale, al fine di quantificare con precisione le spese effettive», come scrivono il premier e i suoi due vice.

Questa è la novità, ma rimane sospesa la questione del deficit. Prima di abbassare l’asticella Salvini e Di Maio vogliono sapere dal Mef le cifre esatte per il reddito di cittadinanza e Quota 100. Solo alla fine, dopo la verifica dei numeri, sarà possibile stabilire la limatura: decimali, che siano due o addirittura più di due, avvicinando o meno il disavanzo al 2 per cento. Insomma, un ragionamento politico e non ragionieristico. Il premier ha fatto presente che difficilmente il 2,2 per cento potrà superare l’esame di Bruxelles: sul 2 per cento invece si potrebbe aprire una nuova discussione tra i governi europei: che si troverebbero di fronte a una novità da esaminare seriamente. Che smonterebbe la narrazione di un’Italia indisciplinata da punire. E che andrebbe comunque recepita in manovra con un emendamento del governo che cambi i saldi del Def.

Il leader leghista l’ha messa giù così ieri pomeriggio prima di recarsi al vertice: «Nessun passo indietro sulle misure, anzi potrebbe essere un’avanzata, un’uscita dalla trincea. Se è l’unico modo per ottenere il via libera alla manovra io gli tolgo un alibi e se continuano a dire di no significa che è un “no” pregiudiziale».

Di Maio però teme il trappolone, ovvero che il reddito di cittadinanza venga depotenziato. «Se bisogna limare il deficit di qualche decimale, per noi non è un problema. Il punto è che non bisogna limare neanche di una persona la platea che beneficia del reddito di cittadinanza». Limare la platea no, ma posticipare l’entrata in vigore è l’unica strada per abbassare i costi. E su questo ieri sera sono sorti i problemi: il vicepremier grillino rimane fermo a febbraio come mese di partenza del reddito di cittadinanza, ma una cosa è che parta il primo di quel mese, un’altra alla fine: in questo caso si recupererebbe circa 1,8 miliardi, pari a 0,1 per cento in meno di deficit. Se poi slittasse ad aprile, si moltiplicherebbero i risparmi e il deficit si avvicinerebbe a quel 2 per cento utile per fare bingo in Europa. Ma la Lega non avallerebbe nulla senza il consenso del M5S.

Ieri sera inoltre sono stati fatti dei calcoli su quante persone potrebbero andare in pensione con la riforma della Fornero. Nel pomeriggio Salvini era stato chiaro: «Per tempi tecnici, la manovra verrà approvata entro Natale, a febbraio si parte. Poi è un’opzione che riguarda più di mezzo milione di italiani, ci sono gli esperti che stanno valutando quanto di questo mezzo milione ne approfitterà già nel 2019». Ecco, quanti approfitteranno del diritto di Quota 100. Se fossero la metà, si potrebbero recuperare altri 3 miliardi. Un altro passo sempre in direzione della strategia di togliere qualsiasi alibi all’Europa ed evitare di arrivare alle elezioni europee con la spada di Damocle delle sanzioni Ue. Ieri è bastata l’ipotesi di un’apertura sul deficit per far scendere lo spread sotto i 300 punti e far salire la Borsa.